

1 - Il libro sacro di un miliardo e mezzo di persone

A pagina 63 del I volume hai trovato alcune notizie relative al Corano, *Al-Qur'ān*, che letteralmente significa: “recitazione ad alta voce”; si tratta del testo sacro per tutti i Musulmani del mondo.

Corano risalente al 1685.
 Il manoscritto, redatto in caratteri maghrebini, reca la sottoscrizione dell'amanuense Abu-l-Qasim, che scrisse il manoscritto nel 1085 dell'Ègira (1685 dell'era cristiana). L'inizio delle prime Sure è inquadrate entro cornici policrome di vivace effetto.

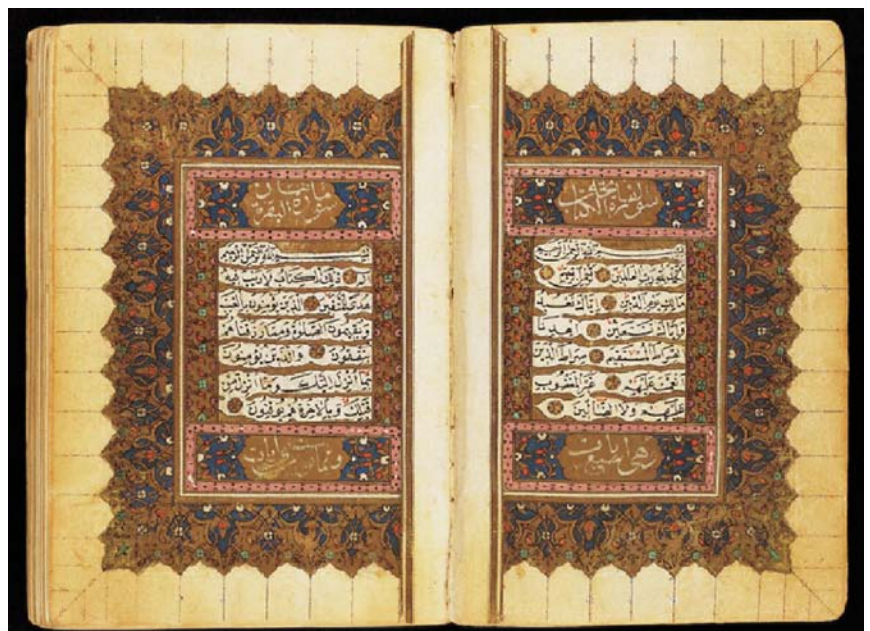


2 - Che cos'è il Corano

Con questo termine si intende l'insieme delle rivelazioni ricevute da Dio (Allah) dal profeta Muhammad, a noi noto come **Maometto** (570-632), l'ultimo dei suoi inviati tra gli uomini. Si tratta di una *kitab*, ovvero una “Scrittura”, la cui esistenza accomuna i Musulmani agli Ebrei e ai Cristiani, che sono chiamati *ahl al-kitab*, la “Gente della Scrittura”. Esso è diviso in 114 capitoli o *sure*, a loro volta suddivise in versetti.

Il Corano fu scritto in arabo e compilato in varie versioni, delle quali fu scelta come canonica (ovvero quale modello) quella realizzata dal califfo Othman nel 650 d.C., neanche 20 anni dopo la morte di Maometto.

Questo **Corano**, pervenuto alla Biblioteca centrale della Regione siciliana dopo la soppressione delle corporazioni religiose del 1867, presenta una bella legatura orientale, la cui ornamentazione richiama lo stile della miniatura. Eleganti cornici a merletto ornano le carte.



Le sure si dividono in meccane e medinesi, a seconda del luogo in cui Maometto ricevette la rivelazione, ovvero La Mecca e Medina; qui Maometto si recò dopo l'emigrazione del 622 (Egira), che segna l'inizio del calendario islamico. Le sure meccane hanno contenuto maggiormente spirituale, mentre quelle medinesi comprendono norme di tipo religioso e organizzativo; hanno lunghezza diversa e non sono ordinate tematicamente, ma secondo la sequenza delle rivelazioni ricevute dal profeta; iniziano tutte con l'invocazione "Nel nome di Allah clemente e misericordioso".

3 - Le traduzioni del Corano

Il Corano, essendo ritenuto Parola di Dio, dovrebbe essere intangibile e questo ha sempre limitato molto le sue traduzioni; esso, infatti, dovrebbe essere spiegato e commentato, mantenendo sempre il testo in arabo. In realtà, in tempi più recenti si è affermata la tendenza a considerare le traduzioni come una forma di interpretazione e spiegazione, permettendo così una diffusione molto capillare dell'opera, dovuta anche al fatto che gli islamici che parlano l'arabo sono solamente circa il 10% del totale. Il 18 novembre 2009 è stata annunciata a Medina la pubblicazione della prima traduzione ufficiale del Corano dall'arabo in italiano con testo a fronte, utilizzando una versione già ampiamente diffusa e curata anche *on line* dall'Unione delle comunità islamiche italiane. In realtà la storia delle traduzioni italiane del Corano è antica: la prima fu infatti realizzata nel 1543 dal fiorentino Andrea Arrivabene e ne esistono molte di alto livello scientifico, tra cui quelle di Moreno e Bausani, che permettono di accostarsi al testo sacro, che è tutt'altro che facile, con il necessario apparato di note e suggerimenti; la novità di questa edizione sta nel fatto che il testo arabo, l'unico che costituisce articolo di verità, viene presentato insieme con la sua traduzione.

Puoi ascoltare la recitazione del Corano e leggerlo in traduzione commentata all'indirizzo <http://www.sufi.it/Corano/index4.htm>

4 - I capisaldi della dottrina coranica

La lettura del Corano non è molto semplice perché il linguaggio è ricco di esortazioni, di immagini letterarie, di prescrizioni molto secche, che a volte risultano complesse da tradurre anche da esperti studiosi. In ogni caso dall'esame del libro si possono dedurre alcuni principi generali. Il primo è l'**unicità di Dio**: il Corano è colmo di attacchi durissimi contro i politeisti, fra i quali sono annoverati anche i Cristiani per la loro fede trinitaria. Contro di loro bisogna agire in ogni modo perché si convertano e abbandonino la propria idolatria. Ne è un esempio la sura nona, nella quale si trova scritto "Combatteteli, che Iddio li



Maometto riceve la rivelazione dall'angelo.
Come puoi vedere, il Profeta è raffigurato senza volto.

punisca e confonda per mano vostra e vi faccia trionfare su di essi” (tr. M. M. Moreno). **Dio non può essere rappresentato** in alcun modo, perciò l’Islam non possiede immagini sacre: anche il profeta Maometto è rappresentato velato o senza volto. **Dio è potente e sapiente** e soprattutto **misericordioso**: le osservazioni sulla benevolenza di Allah nei confronti dei credenti sono ripetute: nella sura ventisettesima, per esempio, Dio è “colui che risponde al bisognoso quando Lo chiama e rimuove il male”. La religione proclamata dai profeti è **sempre la stessa**, a partire da Adamo e Noè fino a Maometto; anche il Pentateuco, i libri dei Salmi e il Vangelo sono sacri, in quanto comunicati a profeti come Mosè, Davide e Gesù, ma i loro seguaci li hanno trascurati, mentre la verità somma affiora nella testimonianza di Maometto. Particolare attenzione è dedicata alla Vergine Maria, come madre di Gesù, a cui è dedicata la sura diciannovesima. Sono numerosissimi gli **insegnamenti e i precetti morali**, soprattutto quelli che prestano attenzione alla condizione degli infelici, degli orfani e delle vedove.

5 - Le relazioni con i non musulmani: il patto di Omar

La sura nona del Corano non è l’unico elemento che regola le relazioni fra i Musulmani e le popolazioni non convertite nelle terre conquistate. Ancora oggi per definire i rapporti fra i conquistatori e i Cristiani nelle terre islamiche vigono numerose norme restrittive che trovano la loro formulazione più ampia nel cosiddetto “patto di Omar”. Esso prende il nome dall’accordo stipulato nel 637 dal califfo Omar dopo la vittoria sugli eserciti bizantini in Siria e Palestina, ma non ne è certa l’autenticità e i suoi articoli sembrano risentire di consuetudini e normative successive. Secondo la tradizione, Omar, sulla base della sura coranica, consentì ai *dhimmi* (“coloro che sono governati dal patto”) di praticare la propria religione dopo il pagamento di alcune imposte, ma con l’imposizione di condizioni molto dure e vincolanti, che ancora oggi, ad esempio, impediscono o limitano moltissimo la costruzione di edifici di culto nei Paesi islamici, che comunque non devono avere simboli come la croce. Vi è inoltre il divieto di proselitismo (ovvero di propagandare la religione cristiana) e di conversione.



La chiesa di *Nostra Signora del Rosario*, nell’emirato del Qatar, è priva della croce e dei segni esteriori di riconoscimento del Cristianesimo.

6 - Le relazioni con le altre religioni nell’ottica della tolleranza

Abbiamo visto che il Corano si propone come il “completamento” della rivelazione iniziata con la Bibbia e continuata con il Vangelo. Eppure, nella storia, gli scontri fra le tre religioni del Libro sono stati molto duri e ancora oggi sono lontani dall’essere risolti. Vogliamo proporvi qui la lettura di un testo molto bello del **Decamerone di Giovanni Boccaccio** (1313-1375), la cosiddetta “Novella dei tre anelli”, raccontata dall’ebreo Melchisedech al sultano Salah ad Din (il Saladino), che governò il Medio Oriente nella seconda metà del XII secolo. Ti riproponiamo le parti fondamentali del racconto in una versione semplificata:

“Il Saladino, avendo in diverse guerre e in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo tesoro, e avendo bisogno di una buona quantità di denari, né vedendo donde così rapidamente come gli bisognavano potesse averli, si ricordò di un ricco giudeo, il cui nome era Melchisedech, il quale prestava ad usura in Alessandria, e pensò di servirsi di costui; ma era così avaro che di sua volontà non l'avrebbe mai fatto, e non gli voleva fare forza; per cui, spinto dal bisogno, decise di convincerlo a dargli il denaro. Fattolo chiamare e familiarmente ricevutolo, lo fece sedere e gli disse:

– Valente uomo, io ho da più persone inteso che tu sei savissimo e nelle cose di Dio molto profondo; e per ciò io vorrei sapere volentieri da te quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica o la saracina (islamica) o la cristiana.

Il giudeo, il quale veramente era savio uomo, capì troppo bene che il Saladino cercava di coglierlo in fallo e pensò che non poteva lodare nessuna di queste tre più che l'altra. Per cui disse:

– Signor mio, la domanda la qual voi mi fate è bella, e a volervene dire ciò che io ne penso, mi vi convien dire una novelletta, qual voi udirete.

Se io non erro, io mi ricordo aver molte volte udito dire che un grande uomo e ricco fu già, il quale, fra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, possedeva un anello bellissimo e prezioso; al quale per lo suo valore e per la sua bellezza volendo fare onore e in perpetuo lasciarlo né suoi discendenti, ordinò che colui de' suoi figliuoli presso il quale fosse questo anello trovato, venisse ritenuto il suo erede e dovesse da tutti gli altri essere onorato e riverito come maggiore.

E colui al quale da costui fu lasciato ordinò la stessa cosa ai suoi discendenti e così fece come fatto aveva il suo predecessore; e in breve andò questo anello di mano in mano a molti successori; e ultimamente pervenne alle mani ad uno, il quale aveva tre figliuoli belli e virtuosi e molto al padre loro obbedienti, per la qual cosa tutti e tre egualmente gli amava. E i giovani, i quali sapevano la consuetudine che riguardava l'anello, poiché desideravano ciascuno di essere il più onorato tra i suoi, pregavano il padre, il quale era già vecchio, che, quando fosse morto, lasciasse l'anello a uno di loro.

Il valente uomo, che egualmente tutti li amava, né sapeva esso medesimo scegliere a quale lo dovesse lasciare, pensò, avendolo a ciascun promesso, di volerli soddisfare tutti e tre; e segretamente ad uno buono maestro fece fare due altri anelli, che furono così simili al primo, che il vecchio aveva difficoltà a capire quale fosse il vero. E venendo a morte, segretamente diede il suo a ciascun dei figliuoli. Essi, dopo la morte del padre, volendo ciascuno ricevere l'eredità, e l'uno negandolo all'altro, tirarono fuori il proprio anello. E visti gli anelli così simili l'uno all'altro che non si capiva quale fosse il vero, la questione rimase aperta e non si seppe qual fosse il vero erede del padre.

E così vi dico, signor mio, delle tre leggi ai tre popoli date da Dio padre, sulle quali la domanda proponeste: ciascuno la sua eredità, la sua vera legge e i suoi comandamenti dirittamente si crede avere e fare; ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora non si sa.

Il Saladino conobbe costui ottimamente essere saputo uscire del laccio il quale gli aveva teso davanti a' piedi”.

La favola contiene perciò un apologo sulla tolleranza e sul fatto che nessuna delle tre religioni del libro, agli occhi di Melchisedech, può pretendere di avere la preminenza, almeno per quanto riguarda la domanda del Saladino.

La novella ebbe una notevole fortuna, soprattutto ad opera di un grande scrittore tedesco, **Gottthold Ephraim Lessing** (1729-1781), che la riprese nel suo capolavoro *Nathan il saggio*. Leggi il testo che trovi a questo link (http://cultureeuropee.irrepiemonte.it/orienteoccidente/b_63.htm) e mettilo a confronto con il racconto di Boccaccio.